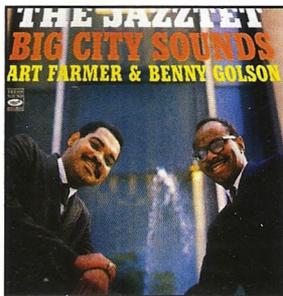


IL MODERN MAINSTREAM DEL JAZZTET

THE JAZZTET - ART FARMER & BENNY GOLSON: «*Meet The Jazztet*» (Fresh Sound FSR 1652); «*Big City Sounds*» (FSR 1653). Distr. Ird



Sono i primi due album del Jazztet (pubblicati originariamente dalla Argo nel 1960), il gruppo che assieme ai Jazz Messengers di Art Blakey e ai quintetti di Horace Silver fissò i modi di fare jazz canonico, non sperimentale (genericamente definito *modern mainstream*) dopo il bop e altresì introdusse una *front line* a tre strumenti – tromba, trombone e sassofono – diventata d'uso comune.

Il Jazztet debuttò al Five Spot Cafe di New York nel novembre 1959 e proseguì sino al 1962, incidendo altri due dischi per la Argo e due per la Mercury (salvo poi riformarsi per un paio d'anni nel 1985). La formazione cambiò – rispetto a «*Meet The Jazztet*», in «*Big City Sounds*» Addison Farmer (cb.) e Lex Humphries (batt.) sono sostituiti da Tommy Williams e Albert Heath; l'esordiente McCoy Tyner (p.) da Cedar Walton; e Curtis Fuller (trne) da Tom McIntosh – ma tenendo fissi i due leader, fra i più sofisticati solisti del jazz: Benny Golson (ten.) è rapsodico come un Chu Berry compostamente moderno; Art Farmer (tr.) è lirico, dalla voce chiara, tonda e intensa.

La musica è meno irruenta di quella blakeyana, mai eccedendo nella foga e dando molto spazio ai solisti su sofisticati miniarrangiamenti simil big band (per lo più di Golson). Qui, oltre a splendide ballad (*It Ain't Necessarily So*, *Easy Living*, *My Funny Valentine*), sono brani originali di Golson, non tutti alla prima apparizione ma quasi tutti destinati a diventare standard: *I Remember Clifford*, *Blues March*, *Killer Joe*, *The Cool One*, *Blues On Down*, *Five Spot After Dark*.

Gianolio

NORBERT DALSASS

«*1/2 A Dozen*»

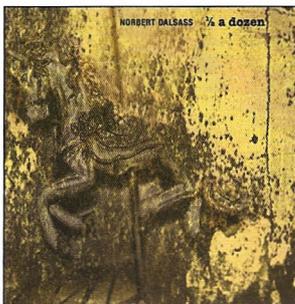
Caligola 2148, distr. Ird

Never More / *After Hours* / *Minuetto* / *Bigio Bond* / *Lone Flower* / *Oggetti riciclati* / *Kirke* / *The Hands Of Khalifa*. Marco Gotti (cl., sop., alto), Achille Succi (cl. b., alto), Maurizio Brunod (chit., elettronica), Norbert Dalsass (cb.), Stefano Bertoli (batt., perc.), Titta Nesti (voc.). Ronco Biellese, febbraio 2010.

Davvero un quintetto con i fiocchi quello riunito dal bassista altoatesino per questo lavoro, in cui il costante rimpiattino fra le ance (l'abbinamento prevalente vede Gotti al soprano e Succi al clarone), il sapiente dividersi di Brunod tra climi più morbidi e cantabili e altri di ben altro corpo, l'affidabilità di basso e batteria e gli episodici quanto capillari spunti (cantati e parlati) di Titta Nesti si compenetrano in un tutto composito quanto conseguente per disegno complessivo.

Ci sono sequenze più concettuali e altre più aperte (già *Never More* le offre entrambe), aliti cameristici (come in *Minuetto*, che acquista poi una solennità quasi liturgica) e impennate decisamente estroverse, spazi minimi (tipo *Lone Flower*, per chitarra e voce) e altri che proprio da una corallità multiforme traggono linfa e vigore, senza scordare gli exploit dei singoli (Dalsass in *Kirke* e Succi in *The Hands Of Khalifa*, per esempio) che impreziosiscono, anche per contrasto, una struttura comunque squisitamente di gruppo in cui l'aspetto architettonico-compositivo occupa un posto assolutamente centrale.

Bazzurro



ELTON DEAN

«*The 100 Club Concert 1979*»

Reel RR024/025 (due cd), distr. Goodfellas

Oases / *One Three Nine* / *Sweet F.A.* / *Seven For Lee* / *Nicrotto* / *Macks* / *First Born* / *Bounce*.

Formaz. complessiva: Mark Charig (corn., flic. ten.), Jim Dvorak (tr.), Harry Beckett (flic., tr.), Nick Evans, Radu Malfatti (trne), Elton Dean (alto, saxello), Alan Skidmore (ten., sop.), Keith Tippett (p.), Harry Miller (cb.), Louis Moholo (batt.). Londra, The 100 Club, 5-3-79.

Si resta rapiti dall'ennesima operazione di recupero dell'instancabile Mike King: non solo la musica, con i Ninesense catturati in un autentico momento di grazia al club di Oxford Street, ma anche le inedite fotografie in bianco e nero di Jak Kilby, i ritagli delle recensioni di Steve Lake per *Melody Maker* e soprattutto lo struggente ricordo di Riccardo Bergerone – amico del sassofonista inglese e unico custode fino a ieri di questo tesoro registrato su una leggendaria cassetta Basf – che nel booklet di 12 pagine racconta la storia del concerto e di un rapporto con Dean durato fino alla scomparsa del musicista nel 2006. Prodotta in cooperazione con l'Estato di Elton Dean, i musicisti e la Ogun, la registrazione documenta i due set del concerto londinese che presenta in scaletta ben due inediti: l'ottimo *Macks*, infiorettato da due begli assoli di Dean e Beckett, e *Bounce*. In scaletta è anche una raffinata composizione di Evans, *First Born*. Ottimo è pure il risultato audio, a eccezione del pianoforte di Tippett, non amplificato.

Bonomi

